

R2/LA SCIENZA

Dodici sospiri (d'amore) in un'ora
l'interruttore si trova nel cervello

ELENA DUSI E GUIA SONCINI

R2/LA CULTURA

Foster Wallace, il film
che lo fa rinascere

STEFANO BARTEZZAGHI E ANTONIO MONDA



R2/LO SPORT

Cagnotto, un tuffo per sfidare la zika
"Voglio un figlio, ma vado in Brasile"

PAOLO ROSSI

Unioni, voto verità Renzi: ma dico no all'utero in affitto

- > Legge in aula, il premier: "Basta nascondersi"
- > M5S, lite sulla multa da 150mila euro ai ribelli

L'ANALISI

Un esame di civiltà
per il Parlamento

STEFANO RODOTÀ

LA STRADA fin troppo lunga verso un primo significativo riconoscimento delle unioni civili continua a incontrare ostacoli visibilmente pretestuosi anche quando si fa appello a grandi principi. È accaduto con la critica all'utero in affitto, con l'invocazione dei diritti dei minori e, infine, con il richiamo della libertà di coscienza.

SEGUE A PAGINA 33

ROMA. La legge sulle unioni civili affronta le prime, insidiose votazioni, molte a scrutinio segreto. Renzi non retrocede: il ddl Cirinnà andrà approvato con o senza le adozioni sulle quali si rimette al Parlamento, «perché — dice — non è quello il punto centrale della legge, ma basta nascondersi». Mozione per fare dell'utero in affitto un «reato universale». Nel M5S lite sulle multe ai ribelli.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 12, 13

L'INTERVISTA

Il ministro della Giustizia Orlando
"Stepchild fondamentale
o interverranno i magistrati"

LIANA MILELLA A PAGINA 3

PIAZZA AFFARI PERDE IL 3,2 PER CENTO

Borse, Milano continua a tremare Padoan: il nostro debito calerà

QUI USA

Crescita in bilico
tra Cina e primarie

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

MANCHESTER (NEW HAMPSHIRE)
LE BANCHE: ci risiamo. Non è solo Sanders a denunciare.

SEGUE A PAGINA 11



A PAGINA 9

QUI EUROPA

Quelle banche
troppo fragili

MAURIZIO RICCI

«POSSIAMO pagare». Nel mondo normale, quando un creditore sente queste parole, tira un sospiro di sollievo.

SEGUE A PAGINA 11

SANREMO, VIA CON I NASTRI ARCOBALENO



Carlo Conti con Elton John sul palco dell'Ariston

FOTO: ©LAPRESSE

L'emozione di Elton John "Che bello essere papà"

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIA FUMAROLA

NO, il marito non c'è. Elton John arriva al Festival di Sanremo sotto il diluvio, da solo. David sarà rimasto a casa con i figli, mezza Rai tira un sospiro di sollievo.

SANREMO

A PAGINA 54

ALLARME DI BRUXELLES

"Restano solo tre mesi per salvare Schengen"

Ultimatum alla Grecia: riprendere il controllo delle frontiere per evitare due anni di chiusura

ROMA. Tre mesi per salvare Schengen. Oggi la Commissione europea approverà le raccomandazioni alla Grecia, frutto di un rapporto di 78 pagine, per evitare che a inizio estate tornino i controlli alle frontiere.

ALBERTO D'ARGENIO A PAGINA 6

A CHI DÀ FASTIDIO IL SUPERMINISTRO

EUGENIO SCALFARI

DOMENICA scorsa avevo anticipato la notizia che i due governatori delle Banche centrali di Germania e Francia avevano proposto la creazione d'un ministro del Tesoro unico per i paesi dell'Eurozona, ipotesi già formulata da Mario Draghi e motivata dalla situazione di crisi economica e sociale non soltanto europea ma di tutto il mondo. Per l'Europa tuttavia quella proposta aveva ed ha una motivazione aggiuntiva e ancora più determinata: un ministro del Tesoro unico non è limitato a render più forte la politica di crescita ma rappresenta anche un passo avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, obiettivo fondamentale per affrontare i problemi d'una società globale come quella nella quale ormai da tempo viviamo.

Quando ho anticipato la notizia del documento stilato e firmato da quei due governatori disponevo soltanto d'una sintesi dell'articolo da loro pubblicato sulla "Süddeutsche Zeitung" e su "Le Monde", ma ora ne ho sottotomato il testo integrale, ufficialmente tradotto anche in italiano ed anche nelle altre lingue dei principali paesi dell'Ue. Vale la pena dunque di ritornarvi poiché approfondisce, dal punto di vista dei due banchieri in questione, la nostra crisi in corso e le varie possibilità di porvi riparo.

SEGUE A PAGINA 33

THE SHAKESPEARE COLLECTION

Otello è ANTHONY HOPKINS
Iago è BOB HOSKINS

IN EDICOLA IL 1° DVD OTEELLO
la Repubblica

DNA RARO, TROVATO DONATORE

La vittoria di Lara: ecco chi mi guarirà

IRMA D'ARIA



«FINALMENTE ho potuto gioire». Lara, la ragazza affetta da leucemia, racconta l'emozione di aver trovato un donatore con la campagna #Match4Lara.

A PAGINA 22

R2/LA COPERTINA

"Non siamo inglesi" La guerra delle parole

RAFFAELLA DE SANTIS

PRIMA stepchild adoption, poi bail in. Buon ultimi dopo family day, jobs act, authority e spending review. Abbastanza per provocare l'intervento della Crusca che da un anno tiene sotto osservazione la valanga di anglicismi riversatisi sulla nostra lingua e ora ha stilato un primo elenco di vocaboli banditi. Gli accademici suggeriscono di utilizzare gli equivalenti termini italiani, proprio come suggerito dalla campagna #dilloinitaliano che aveva raccolto 70 mila firme.

ALLE PAGINE 34 E 35 CON ARTICOLI DI ANDREA BAJANI E FRANCESCO ERBANI

L'ESORDIO DI UN NUOVO MAESTRO DEL CRIME SCANDINAVO

INGAR JOHNSRUD
GLI ADEPTI

EINAUDI
STILE LIBERO BIG

UN ROMANZO SULLA MALVAGITÀ DEL BENE

A CHI DÀ FASTIDIO IL SUPERMINISTRO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

EUGENIO SCALFARI

È OPPORTUNA tuttavia un'osservazione preliminare: il governatore della Banca centrale tedesca (Bundesbank) non è affatto un fautore della politica monetariamente espansiva adottata da Draghi; nel Consiglio della Bce rappresenta la minoranza dissenziente. Quanto al banchiere francese, il suo Paese continua ad essere dominato da quel mito della "grandeur" ormai terribilmente invecchiato ma al quale la Francia non sa e non vuole rinunciare; nonostante quel mito, la Banque de France sponsorizza la creazione del ministro del Tesoro europeo che comporterebbe per il suo governo una rinuncia di sovranità mai pensata.

La cosa che mi ha stupito in questi ultimi tre giorni è il silenzio totale delle varie stazioni televisive su questo tema e così pure quella di quasi tutti i giornali. Siamo stati i primi e i soli a dare la notizia e ad esaminarla. Ci fa piacere ma è comunque stupefacente.

Il testo integrale dell'articolo firmato dai due governatori, pubblicato integralmente nel nostro giornale di ieri, esamina meticolosamente la natura e le cause della crisi che sta ormai dilagando non solo in Europa ma anche in Russia, in Cina, in Brasile, in India, in Giappone, in Indonesia. E poi lancia la proposta del Tesoro dell'eurozona.

La materia è molto complessa e la riasumo così: questo rafforzamento dell'eurozona consentirebbe una politica di crescita diffusa in tutti i paesi che ne fanno parte. Quella politica cioè che finora la Bundesbank e il governo della Merkel hanno fin qui avversato. Questo passo dell'articolo merita una citazione.

«Si tratta d'un programma ambizioso di unione dei finanziamenti e degli investimenti. Infatti una delle sfide principali riguarda il prodursi d'un risparmio abbondante che non viene sufficientemente mobilitato per investimenti produttivi. L'Europa può fare di più per colmare questo divario. L'emissione di azioni come

strumento di finanziamento delle imprese sembra l'evoluzione più promettente. Oggi è la metà degli Stati Uniti mentre il debito è il doppio... L'asimmetria tra sovranità nazionale e solidarietà comune costituisce una minaccia per la stabilità della nostra Unione monetaria. Una maggiore integrazione e una condivisione di sovranità e dei poteri a livello europeo dell'eurozona comporta una più grande responsabilità democratica».

I due firmatari della proposta in questione non si nascondono tuttavia che potrebbe non essere accettata dai diciannove governi dell'eurozona e ancor di più se fossero chiamati a valutarla anche i ventotto membri dell'Unione europea.

Qual è in tal caso l'alternativa? Eccola: «Un apparato decentralizzato, fondato sulla responsabilità individuale dei singoli Stati nazionali comporterebbe regole più stringenti, a cominciare dal fiscal compact e così pure il rischio delle esposizioni debitorie degli Stati... Andare in questa direzione consente di conservare la sovranità nazionale, con un livello di solidarietà inevitabilmente più basso e un riequilibrio tra responsabilità e controllo».

È un po' oscura la descrizione di questa

alternativa al ministro del Tesoro unico, ma la sostanza comunque è chiarissima: se non si vuole rinunciare alla sovranità nazionale, allora le regole europee sui debiti sovrani e sulla flessibilità dovranno inevitabilmente diventare più rigide. Adio crescita diffusa, rigore e austerità torneranno ad imporsi.

Quale sarà la scelta tra queste due opzioni?

Se facciamo funzionare la logica e una certa conoscenza della crisi che ci circonda e ci incalza, credo che il governo tedesco sia favorevole al Tesoro unico dell'eurozona. Gli consentirebbe di uscire dalla politica del rigore che attualmente la Germania non adotta per la propria economia ma di fatto impone alle altre nazioni.

Il governatore della Bundesbank lo fa capire nel finale del documento. Finora la Merkel gli ha lasciato carta bianca ma di fatto è stata d'accordo con Draghi. Adesso sta con tutti e due perché su questo punto hanno lo stesso obiettivo. Attenzione però: se l'obiettivo non sarà raggiunto, allora la diatriba tra Bundesbank e Draghi tornerà e in questo caso la Bundesbank sarà più forte e la cancelliera l'ap-

poggerà.

E Renzi? Che cosa farà il nostro presidente del Consiglio finora è un mistero. È impegnato sulla legge per le unioni civili, materia anch'essa molto importante che lo mette alla testa del fronte laico. L'esito è incerto ma il Pd è compatto con lui. Il fatto è positivo e per quel che vale gli auguriamo piena vittoria. Verrà però il momento — subito dopo — d'affrontare il tema del Tesoro unico per i paesi membri dell'eurozona. Ci auguriamo che Renzi faccia proprie le proposte di Draghi e dei due capi della Bundesbank e della Banque de France, ma temiamo di no. Il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, che è l'italiano Pittella, ci ha mandato una lunga lettera nella quale, apparentemente, plaude alla creazione del ministro del Tesoro unico. Ma la sostanza di quella lettera (probabilmente concordata con Palazzo Chigi) è del tutto diversa. Il ministro del Tesoro unico non riguarda l'eurozona ma tutta l'Unione e altro non è che uno dei commissari della Commissione che dovrebbe avere le mansioni di Moscovici lievemente rafforzate. I suoi poteri sarebbero comunque di competenza della Commissione, del Parlamento di Bruxelles e, ovviamente, dei 28 paesi che siedono nell'Ecofin. Il fatto che gli diano quel nome non conta niente. Sarebbe più o meno, in fatto di economia, quello che la Mogherini è in fatto di Difesa e politica estera: consulente, presente ad alcune riunioni dei ministri nazionali. Ma Gentiloni gestisce la politica estera italiana e non certo la Mogherini.

Insomma non volete perdere un grammo di sovranità. Piuttosto sia lui, quel finto ministro del Tesoro, ad aiutarvi per ottenere maggiore flessibilità.

Attento però, egregio premier: il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, è stato molto chiaro su questo punto: il rigore imposto dalla Germania aumenterà, il debito sovrano sarà più sorvegliato e le procedure contro le infrazioni aumenteranno. Pagheremo un prezzo alquanto salato per consentire che la sovranità italiana non venga minimamente toccata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Che cosa farà il nostro presidente del Consiglio su questo tema è ancora un mistero

”

BUCCHI



L'ESAME DI CIVILTÀ DEL PARLAMENTO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

STEFANO RODOTÀ

MA la prova politica che comincia oggi in Parlamento deve liberarsi da strumentali richiami che vogliono impedire ancora una volta un risultato di civiltà della cui importanza e urgenza i cittadini sono ormai ben consapevoli.

La parola "coscienza" incontra sempre più spesso, e spesso ambiguamente, la politica. Per ragioni tra loro diverse. La volontà di affermare una forte convinzione morale o religiosa, l'intenzione di manifestare un dissenso politico, il fine di differenziarsi e di tenere vivo il pluralismo. È la rivendicazione di una libertà di scelta diversa dalla linea del partito o della maggioranza del gruppo parlamentare al quale si appartiene.

Una rivendicazione che non sempre viene accolta. Ce lo ricorda la vicenda di alcuni senatori del Pd che, durante la discussione sulla riforma costituzionale, chiesero di votare in maniera difforme dalla linea del partito, e si trovarono sostituiti nella commissione dove le votazioni si sarebbero svolte. Ma abbiamo appena assistito ad un apprezzamento della libertà di coscienza nelle variegate indicazioni sulle unioni civili, com'è accaduto, tra mille polemiche, per i senatori del Movimento 5Stelle. Intanto, si dilata l'area dove la richiesta di libertà di coscienza si manifesta, da quando le questioni "eticamente sensibili" hanno cominciato ad occupare il proscenio della discussione pubblica. Così questa libertà è stata invocata anzitutto per i parlamentari chiamati a dare le regole nelle materie del nascere, vivere, morire, dei limiti e delle responsabilità della ricerca scientifica, alle quali si sono poi aggiunte le scelte in materia costituzionale.

Il bisogno di richiamare esplicitamente questa libertà nasce dalla crisi di una

storica prerogativa del parlamentare, quella di esercitare "le sue funzioni senza vincolo di mandato" (così l'articolo 67 della Costituzione). Ma, liberati formalmente da quell'obbligo, gli eletti hanno poi conosciuto il ben più stringente vincolo rappresentato dall'appartenenza ad un partito che, in sede parlamentare, si trasforma nell'accettazione della "disciplina di partito". Un vincolo che può essere sciolto solo dallo stesso partito, o gruppo parlamentare, che di volta in volta, e in casi ritenuti eccezionali, può lasciare liberi i suoi di votare come meglio credono. Ma che cosa diviene una libertà di coscienza concessa dall'alto, subordinata al permesso dei superiori? Quanti parlamentari sono disposti a portare fino in fondo la loro richiesta, che diventa una sfida, costi quel che costi?

Per rispondere a queste domande, bisogna riferirsi al contesto, mutevole, nel quale si discute di libertà di coscienza. Negli ultimi tempi si è manifestata una forte nostalgia per il vincolo di mandato. Lo ha fatto esplicitamente, fin dalle sue origini, proprio il Movimento 5Stelle. E si è proposto di riconoscere anche in Italia il diritto degli elettori di revocare il mandato a singoli parlamentari, com'è previsto in altri paesi (negli Stati Uniti, ad esempio, sia pure con limiti e applicazioni del tutto rare). Sono reazioni evidenti ad un trasformismo parlamentare scandaloso e davvero senza precedenti, frenato in un passato neppure troppo lontano dall'esistenza dei partiti di massa e dalle forti connotazioni ideali che ne costituivano il cemento. Scomparsi quei partiti, sostituiti da oligarchie con bassa legittimazione popolare, ecco riemergere un bisogno di rapporto diretto tra elettori e eletti, per garantire un controllo sull'azione dei parlamentari e per inserire così proprio un embrione di democrazia diretta nel contesto in crisi di quella rappresentativa. Non a caso i parlamen-

tari 5Stelle sono definiti "portavoce", e non "rappresentanti" dei cittadini.

Il tema della libertà di coscienza deve essere valutato in questo quadro di tensione tra difesa dell'autonomia del parlamentare (non posso "portare il cervello all'ammasso", si diceva un tempo), coerenza dell'azione politico-parlamentare e suo controllo diffuso. Dobbiamo concludere che, in questa dimensione, la coscienza individuale ha le sue ragioni che la ragion politica non conosce?

Diciamo piuttosto che siamo di fronte alla necessità di ripensare lo stesso ruolo del parlamentare, per il quale la libertà nel voto può essere un modo per arricchire la discussione pubblica. Si tocca così il nodo aggrovigliato del voto segreto, sempre più presentato come un ostacolo alla trasparenza e alla moralità del parlamentare. Ricordiamo, però, che il parlamento italiano è diventato, e rischia di rimanere, un parlamento di nominati da una élite ristretta, sempre più incline a premiare la fedeltà e a restringere ogni possibilità di dissenso. So bene che uno spazio sottratto all'occhio dell'opinione pubblica è assai più luogo di imboscate e di manovre inconfessabili che opportunità per l'agire libero. Ma possiamo risolvere un problema reale negando che esista?

Vero è che gli impegni assunti dai partiti nei confronti dei cittadini che li hanno votati esigono poi comportamenti collettivi in grado di rispettarli, sì che non tutto può essere rimesso alla variabile opinione del singolo parlamentare. È comprensibile, quindi, che vi sia una valutazione politica dei casi in cui le ragioni della coscienza individuale possono prevalere sull'omogeneità dei comportamenti di gruppo. Ma quando le decisioni parlamentari diventano norme che incidono direttamente sull'autonomia delle persone nel governare la loro vita, la questione della libertà di coscienza deve es-

sere considerata anche, o soprattutto, da un diverso punto di vista.

Qui la libertà da tutelare è, in primo luogo, quella della persona che deve compiere le scelte di vita. Il problema, allora, non riguarda la libertà di coscienza di chi stabilisce le regole: investe la legittimità stessa dell'intervento legislativo in forme tali da cancellare, o condizionare in maniera determinante, quelle scelte. Altrimenti si determina una asimmetria pericolosa: la libertà di scelta dei legislatori può divenire massima, quella dei destinatari della norma minima.

Il diritto deve abbandonare la pretesa autoritaria di impadronirsi della vita delle persone, di espropriarle del diritto fondamentale all'autodeterminazione. La politica, prima di preoccuparsi del dosaggio della quantità di libertà di coscienza somministrabile ai parlamentari, dovrebbe seriamente chiedersi se una materia affrontata rientri pienamente nella sua competenza o se questa spetti in primo luogo ai diretti interessati. E, in questo caso, fermarsi, senza doversi poi porre aggrovigliati e impropri problemi di libertà di coscienza. La discussione sulle unioni civili si sarebbe giovata assai di questa consapevolezza.

Questa linea non è volta a confinare ciascuno nella sua sfera privata, ma pone in modo corretto il rapporto tra sfera privata e sfera pubblica che, per essere riconosciuta, non deve affidarsi alla propria invadenza. Al contrario, la sua legittimità deriva in primo luogo dal rispetto per la competenza delle persone. Martha Nussbaum, concludendo la sua appassionata analisi della libertà di coscienza americana, ci ricorda che «l'eguale libertà di coscienza è difficile da creare, e ancor più difficile da realizzare». Punto cardine del modo laico d'intendere il rapporto del cittadino con l'intero sistema istituzionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il diritto deve abbandonare la pretesa autoritaria di impadronirsi della vita delle persone

”